

Nettuno, manette al Comune Affari tra assessori e un boss

Quindici arresti per corruzione e traffico di droga
Da tempo c'erano sospetti sulle infiltrazioni mafiose

di Mariagrazia Gerina

MANETTE A Nettuno, comune del litorale laziale da mesi sulla graticola in attesa che il ministro dell'Interno decida se sciogliere o meno per infiltrazione mafiosa il Consiglio e mandare a casa l'amministrazione di centrodestra eletta nel 2001, sono scattate le ma-

nette, dentro e fuori il palazzo comunale. Agli arresti, da ieri all'alba, sono finiti contemporaneamente due assessori (uno ai domiciliari) della giunta formata quattro anni fa dal sindaco Vittorio Marzoli (Fi) - da pochi giorni rimpiazzata con una giunta tecnica - e un noto esponente della criminalità locale, Frank D'Agapiti, già condannato negli anni Novanta per un traffico di droga internazionale. E la droga, la cocaina, c'entra anche questa volta. In questo caso però circolava insieme alle licenze commerciali, ai favori, alle autorizzazioni edilizie ottenute in cambio di «vantaggi elettorali». E persino ai permessi di soggiorno, ottenuti come favore, per controllare anche l'immigrazione clandestina. Frank alzava il telefono e, tutto,

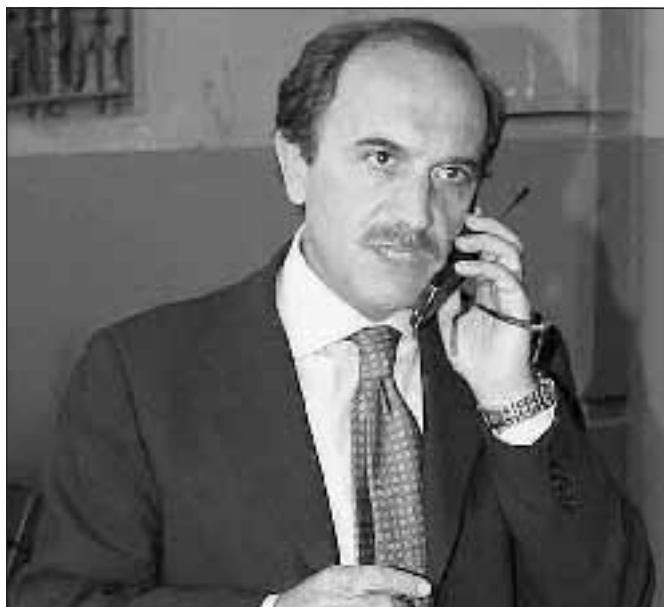
in un modo o nell'altro, si risolveva. Proprio una fitta rete di intercettazioni telefoniche hanno permesso di arrivare agli arresti. Quindici in tutto - per altre sei persone il tribunale di Velletri, titolare dell'inchiesta, ha disposto l'obbligo di firma. I nomi più noti sono quelli dell'ex assessore alle Attività Produttive, Vincenzo Guidi (Pri) e l'ex assessore al Demanio, Angelo Mascia (An). Tutti e due "ex" per un soffio, visto che la nuova «giunta tecnica» è stata formata dal sindaco Marzoli pochi giorni fa, in tempo per allontanare, di poco, le manette dall'attuale amministrazione. Con loro sono finiti agli arresti anche due dirigenti comunali: Antonio Boni, che fino a ieri ha diretto gli uffici dove si tengono i conti e si amministra il demanio pubblico, e che lo scorso anno era stato oggetto di un attentato (una bomba molotov), e Benedetto Sajevo, che dirigeva gli uffici da cui dipende la verifica sull'apertura delle attività commerciali e la semplificazione amministrativa. E ancora, commercianti e imprenditori: Carlo

Frani, Giancarlo Trentini, Demetrio Schirò e Franco Bartoli. Pregiudicati: Mario Cavaliere, Antonio Federici e Vincenzo Scaramella. Arrestato anche un ispettore dell'ufficio immigrazione della questura di Roma, Andrea Cappabianca. E ancora, il vicecomandante della polizia municipale di Nettuno, Marco Cestarelli, un impiegato dell'ufficio tecnico, Marco D'Ambrà, tutti e due iscritti ai Ds, tutti e due immediatamente autosospesi dal partito «convinti che la loro posizione si chiarirà in breve tempo». I reati ipotizzati nell'inchiesta condotta dal pm Luigi Paoletti, della procura di Velletri, vanno dallo spazio di cocaina alla corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio (per ottenere licenze, raccomandazioni, concessioni edilizie), all'usura. Dalle indagini condotte nell'ultimo anno dal commissario di Anzio-Nettuno emerge un vero e proprio «intreccio politico criminale», una rete, che D'Agapiti poteva attivare ora per raccomandare una scrutatrice (l'episodio registrato dagli inquirenti è accaduto in occasione dell'ultimo referendum), ora per far ottenere la licenza a un distributore di benzina lungo la strada tra Nettuno e Velletri, ora per ottenere i permessi di soggiorno che gli servono a gestire anche l'immigrazione clandestina. Il sindaco, Vittorio Marzoli (Fi), si dice «frastornato dall'apprendere i vari reati contestati alle persone arrestate». E si affretta a dire che il re-



Il Palazzo municipale a Nettuno

reflettori su Nettuno: i deputati Ds Carlo Leoni e Antonino Ruggia, che hanno più volte portato la vicenda all'attenzione del parlamento e del governo, il capogruppo in commissione antimafia Giuseppe Lumia, la presidente della Commissione regionale sulla sicurezza Luisa Laurelli, il coordinamento antimafia del litorale laziale.



CALIPARI «Giustizia, non vendetta»

LE PAROLE DELLA VEDOVA «Voglio i responsabili. Qualcuno sarà pure responsabile di quella morte e di due feriti. È una questione di tutela del cittadino» ha dichiarato ieri Rosa Calipari.

Loiero: «Non solo polizia. Il governo dia risposte sociali»

Ancora intimidazioni: a Platì in fiamme il portone del Municipio

di Marzio Cencioni

DA LOCRI A CATANZARO A quasi un mese dall'omicidio di Francesco Fortugno sono ancora gli studenti, stavolta quelli dell'Istituto tecnico commerciale

Grimaldi del capoluogo calabrese, a interrogarsi e a interrogare sui temi della legalità e della giustizia in Calabria. I loro interlocutori, in una realtà ancora scossa dall'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale calabrese ma rivitalizzata dal «protagonismo» dei giovani di Locri, sono il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, e il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli. È proprio il libro di Caselli e di Livio Pepino «A un cittadino che non crede nella giustizia» lo spunto offerto dall'Osservatorio sulla Legalità per capire di più di diritti, doveri e partecipazione. A stimolare, tra applausi e grida di approvazione, sono soprattutto le tante domande degli studenti, molti dei quali erano venerdì scorso a Locri a portare in piazza la voglia di fare sentire la loro voce e la loro presenza. «Siamo stati a Locri per manifestare ai nostri coetanei - dice uno studente - ma la «ndrangheta esiste e chi ci assicura protezio-

ne?». «In Calabria con l'omicidio Fortugno - risponde Caselli - è stato rotto lo schema del cono d'ombra, a differenza della Sicilia, dove si è scelto invece di tornare all'attendismo. A voi e ai ragazzi di Locri voglio ricordare ciò che nel 1982 Dalla Chiesa lasciò come una sorta di testamento nell'intervista a Giorgio Bocca: «pretendere dallo Stato che siano riconosciuti i propri diritti per essere cittadini e non sudditi?». «Al governo ho chiesto risposte non solo sul piano della prevenzione e della repressione della criminalità organizzata, ma anche sul piano sociale corrispondenti alle necessità e alle aspettative della Calabria, come, per esempio, un progetto mirato per la Locride e un immediato processo di stabilizzazione dei precari Lsu e Lpu - spiega poi il Presidente Loiero - Almeno su questi problemi si attende una decisione favorevole dal prossimo vertice che alcuni ministri terranno a Roma sull'emergenza Calabria». Ieri, intanto, un nuovo atto intimidatorio ha caratterizzato la giornata: il portone d'ingresso del Comune di Platì, centro della Locride un tempo conosciuto come la «capitale dei sequestri», è stato incendiato all'alba da persone rimaste sconosciute. Le fiamme si sono spente da sole ed hanno provocato solo lievi danni. A denunciare l'accaduto ai carabinieri è stato il vice sindaco, Giuseppe Lentini.

CONTESTAZIONI

Scontro tra no global e poliziotti durante corteo a Bergamo
Quattordici arrestati in serata

BERGAMO Scontri, auto danneggiate, cinque poliziotti e un carabinieri contusi, no global feriti, 14 arrestati e 12 denunciati. Pomeriggio ad alta tensione a Bergamo, dove ieri una manifestazione organizzata per protestare contro il sistema carcerario è degenerata in scontri con le forze dell'ordine. Tutto è cominciato intorno alle 15.30 quando una cinquantina di aderenti all'area anarchica e no global, provenienti soprattutto da fuori, si sono radunati nel quartiere della Celadina, non distante dal luogo dove sorge la casa circondariale di via Gleno. L'iniziativa sarebbe maturata nell'ambito di una serie di cortei analoghi organizzati a livello nazionale, ma non era stata presentata regolare richiesta. Al fine di non creare tensioni, le forze dell'ordine avrebbero intavolato una trattativa con i partecipanti al corteo consentendogli di sfilare nelle strade periferiche. Il corteo si è mosso intorno alle 17, quando i partecipanti erano diventati circa 200.

Tutto si è svolto secondo una certa regolarità, con duri slogan e con striscioni di contestazione fino all'incrocio tra le vie Gleno e Pizzo Redorta. Qui, di fronte al cordone di sicurezza che la polizia aveva messo per limitare il procedere del corteo, i manifestanti avrebbero cominciato a lanciare contro gli agenti mortaretti e ogni genere di oggetto, compresi due estintori. A quel punto è scattata una carica per tentare di disperdere i manifestanti, ma sono iniziati gli scontri che si sono protratti per diversi minuti. I giovani avrebbero utilizzato bastoni, aste di bandiera e, secondo alcuni testimoni, anche manici di badile e nella fuga avrebbero danneggiato diverse auto in sosta e vetrine di una concessionaria. Cinque agenti e un carabiniere hanno subito lievi contusioni, ma alcuni feriti, non gravi, si conterebbero anche tra i no global. In serata sono stati arrestati 14 dei 26 fermati: 11 italiani e tre stranieri: un canadese, un greco e una cittadina svizzera.

La laicità va difesa: parola di cattolico

Bindi: «Rompiamo un silenzio che ci ha fatto soffrire». Da Bari un appello con 400 firme

di Roberto Monteforte

IL VANGELO NON VA usato come «religione civile» da brandire contro qualcuno. E questo significa che la Chiesa deve guardarsi dagli abbracci interessati degli atei

più o meno devoti. Vanno evitate confusioni che sarebbero pericolose per la Chiesa e per il Paese. Come pure pericolose sarebbero antistoriche derive laiciste. Questi i punti chiave emersi ieri dalla tavola rotonda organizzata dal Meic, il Movimento ecclesiale di impegno culturale, che organizza i laureati cattolici, tenutosi a Roma nell'aula Bachelet a Scienze politiche. Ne sono stati protagonisti l'ex presidente della Corte Costituzionale, Francesco Casavola e Rosy Bindi (Dl). Due i fronti della riflessione sulla laicità da difendere: quello po-

litico culturale e quello del confronto nella Chiesa che è stata sollecitata a non smarrire la lezione del Concilio sul ruolo e l'autonomia del laicato. Un tema reso ancora più vivo dal fatto che domani il cardinale Ruini aprirà ad Assisi l'Assemblea generale dei vescovi. Rassicura la platea il professore Casavola. Nella Chiesa i cosiddetti «teocon» sono soltanto «ollerati» vista la loro «palese strumentalità di posizioni a fini politici». Sarebbe pericoloso seguirli nel loro progetto «di ridurre la religione ad una morale sociale. Il messaggio della Chiesa perderebbe, così, la sua forza profetica». Se vi sono gli «atei che «alleati» con la Chiesa per difendere l'Occidente dal pericolo portato da un'altra religione», vi sono anche i «laicisti» che vedono la Chiesa come un antagonista della società e «vogliono relegare la religione a un fatto puramente privato». Il tema della laicità resta aperto anche all'interno della Chiesa. Alla gerarchia interventista il

costituzionalista ricorda come «le verità non possano essere imposte, affonderebbero i principi di dignità umana». Plauda all'iniziativa del Meic la Bindi. «Si è finalmente rotto un silenzio che ha fatto soffrire» ha affermato tra gli applausi della platea. Il suo è stato un discorso anche autocritico. «La crisi del bipolarismo politico è anche responsabilità dei cattolici» che hanno peccato di omissione. Hanno rinunciato a guidare questa fase come fecero, invece, nel processo costituente. «Abbiamo avuto paura - ha aggiunto - Ci siamo limitati a dire di aver scelto la parte giusta». Troppo poco. La crisi della laicità - ha incalzato - va letta come crisi della Costituzione ed anche come crisi dell'applicazione del Concilio Vaticano II. Debolezze che hanno avuto un effetto: si è rotto il patto costituzionale e l'«étos condiviso» che lo sosteneva. Occorre reagire. Recuperare il valore della laicità e rompere il clima di silenzio nella Chiesa.

L'esponente della Margherita ricorda come la costituzione pastorale «Gaudium et Spes» richiami la diretta responsabilità dei laici. Chiede «una collaborazione familiare tra laici e pastori. La prevedeva il Concilio, è ancora da costruire». Crede nella democrazia dell'alternanza e proprio per questo ritiene necessario ricostruire quell'«étos condiviso» che però «non va messo al servizio di una parte, ma dell'intero paese», perché la politica «non deve sentirsi padrona dei riferimenti etici di un popolo». Tanto più se si vive in una società multietnica e multireligiosa. I valori per una religione civile ci sono, sono quelli della Costituzione da difendere da una inaccettabile devoluzione. «Bisogna rinunciare a imporre le nostre posizioni con le forzature della legge, e guardarsi da chi offre il suo appoggio per strumentalizzarci» con questa citazione di Aldo Moro dopo il referendum sul divorzio il senatore Leopoldo Elia ha ricordato come, pro-

prio in nome della laicità, occorre evitare la tentazione di sfruttare la maggioranza di turno in Parlamento per imporre agli altri il nostro punto di vista. È il mondo cattolico che si interroga sul valore della laicità. Non è l'unico segnale. Da Bari è partito un appello che in poco tempo, attraverso «un passa parola informatico» (sito www.cercasiunfine.it), ha raccolto oltre 400 adesioni in tutta Italia. Lo hanno firmato teologi, sacerdoti, religiosi e religiose, qualche padre provinciale, docenti universitari e sindacalisti, professionisti, giornalisti, amministratori pubblici, parlamentari. Firme «illustri» come quelle dei costituzionalisti Nicola Colaianni e Gustavo Milinovich, dell'avvocato Roberto Savino e del criminologo Ignazio Grattagliano, di Nicola Occhionfino, di padre Alex Zanotelli e di don Albino Bizzotto, di Ettore Masina, Raniero La Valle e di tanti altri «credenti» che nella lezione del Concilio credono ancora.

CASTELLAMMARE

Poliziotti malmenati al commissariato

■ Sono stati aggrediti dalla folla dopo aver arrestato per droga dei malviventi. È successo ieri a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli. Gli agenti avevano fatto irruzione in un appartamento in Via Fossa Luna e sorpreso quattro uomini a tagliare e confezionare cocaina. Proprio poco dopo l'arresto e l'arrivo in commissariato, i poliziotti sono stati malmenati da un gruppo numeroso di persone provenienti dal rione Savorito. Due aggressori sono stati bloccati ed arrestati mentre gli agenti sono dovuti ricorrere a cure mediche.

DROGA

In manette direttore di banca

■ Maxioperazione antidroga in diverse città del nord Italia. Ieri, dopo 18 mesi di indagini, la polizia di Asti ha arrestato 45 persone coinvolte in un traffico di stupefacenti con l'Albania. Un centinaio le perquisizioni condotte da oltre 200 agenti. Protagonisti della vicenda anche insospettabili di Asti, Torino, Milano, Pescara e Rimini. Tra loro il direttore generale della Cassa di risparmio di Pescara, Ersilio Agugini. La banda aveva una sua particolarità: vendere ai clienti facoltosi cocaina purissima e agli altri polverine di seconda qualità.

L'INTERVISTA NICOLA OCCHIONFINO

Assessore alla solidarietà sociale alla provincia di Bari, tra i promotori dell'appello ai vescovi

«Alla Cei dico di stare con i deboli, non coi potenti»

«LA LAICITÀ VA DIFESA. È una responsabilità che ci è stata affidata dalla Chiesa e dal Concilio Vaticano II. Anche se lo volessimo non possiamo delegarla neanche ai nostri vescovi». Così spiega le ragioni dell'appello di Bari, Nicola Occhionfino, assessore alla solidarietà sociale alla provincia di Bari ed anche vicepresidente del coordinamento Enti locali per la pace, che dell'appello è uno dei primi firmatari. Una risposta alle invasioni di campo della presidenza della Cei. Occhionfino è eletto come indipendente nelle liste di Rifondazione comunista, ma l'appello non ha motivazioni «politiche». «La dimensione che ci accomuna - spiega - è quella ecclesiale».

Tra le prime firme non vi sono religiosi. È una scelta?

«L'abbiamo voluto noi laici proprio in nome della laicità. Riteniamo che queste cose ci

appartengano. E come dice la Lumen Gentium siamo noi a portare avanti certe testimonianze nella dimensione temporale».

Con il vostro appello avete rotto un silenzio. Perché?

«In questa fase scienza e sapienza tornano ad interrogare tutte le persone, soprattutto quelle di buona volontà. Abbiamo di fronte inedite sfide cui bisogna dare risposte. Attenzioni alla vita delle persone...».

La preoccupano le prese di posizione del presidente della Cei, cardinale Ruini?

«La politica è un terreno peculiare del laico e non possiamo accettare invasioni. Vogliamo però porre in positivo il tema della laicità».

In che modo?

«La Chiesa oggi si trova di fronte ad una sfida di fede. Dobbiamo aprirci e non agitarci

per vedere chi è più forte, come è accaduto recentemente. Abbiamo bisogno che emerga il volto della Chiesa della fede, della speranza e della carità che non sia scheggiata neppure minimamente da alcuna venatura di integrismo o di potere. Oggi, invece, sembra essere questa quella prevalente».

Può fare degli esempi concreti?

«Pensi al Mezzogiorno e al criminale guerra e pace con la militarizzazione della nostra regione che da «arco di guerra» - come diceva don Tonino Bello - dovrebbe invece diventare «arca di pace». Nel passato i vescovi avevano preso posizione, oggi, invece, c'è silenzio. Un silenzio che va rotto. Poi vi è la disoccupazione. Vi sono i giovani disperati per il lungo elenco dei diritti loro negati. Se non poniamo al centro il tema del lavoro è difficile liberare il futuro. È su questioni come queste che la Chiesa è chiamata alla pro-

fezia, all'annuncio della Parola».

Cosa chiedete ai vescovi italiani?

«Che ci sia dialogo. Questa è una triste stagione... È arrivato il tempo di aprirne un'altra e sono chiamati a costruirla insieme tutti gli innamorati e le innamorate dei diritti umani, in primo luogo i cristiani e le cristiane che devono portare in sé le motivazioni che danno speranza».

Quindi valori affermati attraverso la testimonianza piuttosto che con la forza delle leggi?

«È questa la forza del messaggio evangelico. In Italia siamo chiamati a dare questi segni. Il Concilio sia la pratica quotidiana» questo chiederei al cardinale Ruini. Il Vangelo chiama i cristiani ad essere dalla parte degli ultimi e non con il potere. E se questo è il volto della Chiesa non c'è spazio per alleanze con teocori o atei devoti». **r.m.**